

STITUTI

**DOMENICA**  
**17**  
**GIUGNO**  
**1973**

# LOTTA CONTINUA



Lire 50

## Primi commenti al crollo della lira

**In fumo salari, risparmi e « inversioni di tendenza » - Ma arriva a una resa dei conti anche la « ripresa drogata »**

Nella giornata di venerdì il crollo della lira ha subito una battuta d'arresto, non si sa quanto — ma probabilmente per niente — definitiva: la lira ha recuperato circa un terzo del valore che aveva perso giovedì, mentre la discesa del dollaro sui mercati del cambi internazionali è continuata a ritmo sostenuto.

Intanto in borsa i corsi dei titoli azionari hanno subito un altro impressionante balzo in avanti, mentre quelli dei titoli a reddito fisso sono in netta discesa e la Banca d'Italia è dovuta intervenire per sostenere quelli emessi dallo stato.

Si ha così un primo, elementare spaccato, di come la svalutazione della lira intervenga nel redistribuire il reddito tra le classi. Chi paga il conto è naturalmente la classe operaia. E' probabile che la lira cominci ad essere effettivamente « sottovalutata », come hanno sottolineato venerdì con forza le autorità francesi. In ogni caso, mentre non esiste nessuna garanzia contro il ripetersi di una giornata come quella di giovedì (cioè un crollo secco che fa perdere alla lira 4-5 punti in poche ore), ci sono buoni motivi per credere che non ci sarà una risalita. L'assestamento, se ci sarà, avverrà comunque ai livelli più bassi. Questo significa che, anche se la corsa alla svalutazione si arrestasse a questo punto, ci vorranno parecchi mesi (se non un intero anno) di inflazione al ritmo attuale perché i prezzi interni si adeguino al peggioramento dei rapporti di scambio con l'estero.

Dal lato opposto, il rialzo pazzesco

dei titoli azionari, specialmente in un mercato come quello italiano completamente dominato da pochi gruppi finanziari, è un'indice abbastanza sicuro del carattere speculativo di queste manovre. Ma la parte del leone questi gruppi — ovviamente — non la fanno attraverso il gioco in borsa, ma attraverso la manovra sui prezzi. L'Unione Petrolifera Italiana ha già messo le mani avanti annunciando che se prima voleva 500 miliardi (da rastrellarsi attraverso un aumento del prezzo della benzina) per garantire la continuità dei rifornimenti, adesso ne vuole 600. Cioè la giornata di giovedì costerà 100 miliardi solo in benzina!

In mezzo ci stanno i cosiddetti « percettori di reddito fisso »: in parte investitori istituzionali come società di assicurazioni e simili, ma in gran parte anche risparmiatori appartenenti a ceti medi e medio-alti, nei cui confronti la politica della Banca d'Italia ha sempre usato il massimo di riguardo. Cosa che ha fatto anche venerdì. Se nei confronti della svalutazione della lira Carli ha mostrato

ostentatamente il massimo di indifferenza, rinunciando a qualsiasi intervento, questo agnosticismo è cambiato non appena sono stati messi in forse i « risparmi » di quelle categorie che Andreotti si è coccolato per un anno.

Giornali e uomini politici cercano intanto di tirare le somme. L'impressione prevalente è di una generale confusione; soprattutto per il fatto che le vicende della lira sono legate al generale andamento delle altre valute sui mercati internazionali, e non è assolutamente prevedibile che cosa farà il dollaro.

L'Unità non esita a paragonare l'attacco alla lira alle bombe e agli attentati che hanno caratterizzato la strategia della tensione in questi anni. La Banca d'Italia sarebbe estranea, secondo l'Unità, a queste manovre, che sono anzi dirette a « forzarle » la mano.

Lo stesso paragone viene usato dal Globo, giornale economico dietro cui c'è l'Eni, che avanza però l'ipotesi, che il non intervento della Banca d'Italia sia stato diretto a « far scappare » alla speculazione internazionale « tutte le sue cartucce » — che sarebbero invero poche se si limitassero a quelle sparate giovedì.

L'Avanti insiste molto, è giustamente, sul condizionamento della trattativa per la formazione del nuovo governo che « l'assalto » speculativo alla lira cerca di esercitare. Quello che però l'Avanti non dice è che i giochi, a questo punto, sono fatti. Non si capisce infatti di che cosa democristiani e socialisti possano discutere in questi giorni se non di mettere da parte ogni altra questione per mettersi a correre « in aiuto della lira ».

Giornali come Il Giorno, la Stampa e il Corriere, mentre irridono al tentativo di Malagodi di rimontare sul treno del centro-sinistra in corsa, approfittando della svalutazione, mantengono un tono abbastanza preoccupato, come di chi non sa che cosa riserva la prossima settimana. Tra le misure che dovrebbero venir adottate dal governo Andreotti, esaurato sul piano politico, ma rimesso in sella dalle vicende monetarie, si citano l'intervento della Banca d'Italia in difesa della lira attraverso lo scongelamento delle riserve in oro, e il lancio di un prestito internazionale, una maggiore selettività del credito (o anche una « moderata restrizione della liquidità »), e l'instaurazione di un controllo sui prezzi. Ma sono in gran parte sogni: per controllare i prezzi, nonostante la dichiarazione di disponibilità rilasciata dalla Confindustria, mancano gli strumenti. Sbloccare le riserve auree richiede una lunga trattativa internazionale che l'Italia non ha la forza di condurre. Ottenere prestiti internazionali richiede per lo meno un governo stabile che risponda della politica futura, cosa che per ora non c'è. Restano le restrizioni del credito, che tutti continuano ad indicare come l'« ultima sponda », come la fine della neonata ripresa, come una catastrofe senza precedenti per l'occupazione. Ma per restringere il credito non c'è bisogno di tante cose: basta un governatore della Banca d'Italia, e questo c'è.

## LA SCOPA NUOVA SPAZZA MEGLIO?

Sembra che le aggrovigliate maglie della rete politico-governativa vadano rapidamente chiudendosi. Oggi, domenica, Fanfani sarà eletto ufficialmente segretario della DC. Lunedì la direzione del PSI non potrà fare a meno di dare via libera all'ingresso del partito nel governo. Mercoledì o giovedì, dopo il superlucido cerimoniale delle consultazioni, Leone darà a Rumor l'incarico di formare un nuovo governo di centro-sinistra. Nel frattempo, si sarà svolto il congresso nazionale della CISL, mentre all'inizio di luglio si aprirà quello della CGIL.

Tutto fatto, dunque, secondo un calendario istituzionale che dovrebbe ridare ordine alle cose prima della estate? Non saremmo così sicuri. Per un verso, le cose sono ancora più semplificate di quanto non faccia apparire il calendario ufficiale: per un altro, sono assai più complesse. La trattativa per il governo, per esempio, è stata interamente consumata nella giornata di giovedì, attraverso il crollo della lira.

Incontri, confronti, consultazioni, dissensi e verifiche sono aria fritta: il fronte capitalista, internazionale e nazionale, ha molto più rozzamente battuto sul tappeto il peso della sua forza, della svalutazione, e dell'appello ultimativo alla difesa della lira, e cioè della patria italiana. Il PSI non è così scemo da non rendersi conto della trappola che gli viene tesa — di farsi gestore dell'attacco ai salari e magari dell'attacco all'occupazione — ma non è così forte da potersi tirare indietro, o dettar condizioni, tan-

to più che il gruppo dirigente del PCI lo spinge dritto in bocca al lupo. Se ci fossero ulteriori velleità, tra i socialisti, di dubbi o di ritardi, il « giovedì nero » della lira italiana potrebbe ripetersi, tagliando la testa al toro: abbiamo visto tutti com'è facile, basta una telefonata bancaria dagli USA, non intercettata dal distratto governatore della Banca d'Italia...

Così stando le cose, il nuovo governo si caratterizza più dal suo nascere, per chi ancora nutrisse dubbi, come il governo che, parlando di riforme, realizza il blocco dei salari, lo inasprimento fiscale, l'incremento dei licenziamenti, magari chiamando sviluppo economico il rigonfiamento artificioso e settoriale dei profitti capitalistici. Ma c'è, per fortuna, un rovescio della medaglia, e sta nella coincidenza fra una forza intatta e viva della classe operaia e una condizione materiale insostenibile che ne esalta la combattività e la coscienza politica. I congressi confederali forse correranno lisci e passeranno tranquillamente al fianco dei problemi reali: Storti farà le scarpe a Scialoja, Lama commemorerà la grande CGIL eccetera. Ma è già un segno dell'acutezza delle contraddizioni e dell'influenza minacciosa dello stato d'animo che regna fra le masse operaie e proletarie il fatto che le balle propagandistiche sui patti sociali e sui grandi piani di sviluppo economico vengano accantonate, o pronunciate con tono molto più imbarazzato, dai burocrati sindacali. Nella peggiore delle ipotesi, i congressi confederali saranno puramente e semplicemente inutili. Nella migliore, saranno costretti a registrare ufficialmente l'impossibilità di vaneggiare di tregue salariali, di autoregolamentazioni degli scioperi, e di subordinazioni agli interessi dell'economia nazionale (capitalista) nel momento in cui la lira di Agnelli si rivaluta del 30%, e la lira di chi lavora o di chi, non avendo il privilegio di essere sfruttato, vive di sussidi, si svaluta di altrettanto, e passa.

Se Andreotti avesse passato la mano dopo aver sconfitto la classe operaia, oltre che ridotto criminalmente il suo monte salari, il gioco di Fanfani sarebbe facile, e ripresa produttiva e autoritarismo sociale avrebbero una prospettiva confortante. Ma così non è stato, e avviene che il nuovo governo, « aperto a sinistra », arrivi non a raccogliere i frutti del precedente, ma a regolarne i conti sospesi. La borghesia e la DC sono state costrette ad affidarsi alla speranza che la scopa nuova spazza meglio, ma il manico della scopa non è cambiato. Il calendario dei partiti, dei governi, dei sindacati, marcia a tappe veloci; ma quando tutto sarà finito tutto dovrà ancora cominciare, attraverso il calendario delle lotte aziendali e delle lotte sociali del proletariato.

ROGOREDO - MILANO

## 3000 pendolari bloccano la stazione

**Il rapido « Sette Bello » rimane fermo per 3 ore**

I pendolari che si servono della linea Milano-Piacenza hanno ieri sera dalle 17,30 alle 20 occupati i binari della stazione di Rogoredo, tra i treni rimasti fermi, un rapido, il Sette Bello, proveniente da Roma. Questa decisione è stata presa spontaneamente da un migliaio di lavoratori affollati alla stazione in attesa del treno locale con cui quotidianamente tornano a casa. E' importante notare che si servono della stazione di Rogoredo soprattutto operai, che quindi arrivano alla stazione stanchi, dopo una giornata di lavoro a ritmi massacranti, comprensibilmente non tolleranti di ingiustificati ritardi che allun-

gano ancora di più la giornata di lavoro. Questi treni locali invece, portano ogni giorno 10-15 minuti di ritardo, che si traducono poi in un ritardo effettivo nell'arrivo a casa anche superiore alle 2 ore.

Quello di ieri non è il primo blocco. Già l'anno scorso più di una volta i pendolari esasperati dai ritardi, avevano protestato e fatte precise richieste alla direzione compartimentale delle ferrovie. Questa ha sempre risposto in modo negativo ritenendo ingiustificate le richieste, e normali i ritardi. Non è escluso che oggi di fronte a un nuovo rifiuto i pendolari continuino le iniziative di lotta.

## Il congresso CGIL di Milano: Lama, ovvero il nuovo modo di definire le classi

Si è concluso stamattina il congresso della Camera del lavoro di Milano, puramente celebrativo e rituale, come ha avvertito anche una parte della pur selezionatissima assemblea. Alcuni delegati di base notavano che nella passerella dei vari notabili politici, funzionari, rappresentanti delle istituzioni e enti locali, la voce e il dibattito operai erano stati del tutto assenti.

Molti operai avvertivano un senso di soffocamento di fronte a una gestione degli apparati, che attraverso una rete di deleghe successive, aveva imposto la passività del consenso, per cui se ne andavano più con l'impressione di aver compiuto un dovere formale che non una cosa che riguardasse la loro lotta.

L'intervento di ieri di Lama, caratterizzato dal tentativo di convincere « tutti » della giustezza della proposta di sviluppo economico, era un discorso del buon senso comune, e perciò interclassista, che più che agli operai era rivolto ai « molti, anzi moltissimi amici che essi debbono farsi per difendere la democrazia ». Per cui, ben più di « cento giorni » egli è disposto a concedere al nuovo governo affinché possa dimostrare anche esso di essere uno di questi amici.

Ha sostenuto inoltre che la diversità fra l'operaio occupato del nord e il bracciante disoccupato del sud consiste nel fatto che il primo ha qualcosa da difendere, mentre il secondo no, per cui il primo sarebbe democratico e riformista e il secondo po-

tenzialmente fascista. (Marx sosteneva che entrambi non avevano che da spezzare le loro catene e che per questo erano uniti nella medesima classe).

Per cui l'obiettivo è salvare e sviluppare l'economia. Ma se Lama sostiene che una fabbrica fallita è solo una fabbrica fallita e non socialista, noi diciamo che lo sviluppo economico capitalistico è solo lo sviluppo economico capitalistico e non il socialismo.

Sul documento finale messo all'approvazione del congresso ci sono state alcune proposte di emendamento, tutte rigettate dalla presidenza senza dibattito. Nelle varie votazioni si è coagulato un voto di una trentina fra astenuti e contrari.

## Antifascismo?

### Rivolgersi a Monti e Provenza

I giornali della catena Monti (e solo loro, guardacaso) annunciavano ieri con rilievo che la questura di Roma avrebbe denunciato, insieme agli squadristi di Avanguardia Nazionale e di Ordine nuovo, anche Potere Operaio e Lotta Continua, sulla base della legge Scelba! Così com'è, e provenendo da dove proviene, questa provocazione da voltastomaco suggerisce solo la necessità di una perizia psichiatrica per i proponenti eventuali della denuncia.

Il responsabile romano della squadra politica è il celebrato Provenza: che abbia voluto anche lui inserirsi nella trattativa di governo? O che ci sia la brillante intenzione di correre al soccorso del boia Almirante, attraverso questo uso svergognato della legge Scelba? Comunque sia, poi le provocazioni non le raccogliamo, e restiamo fermamente in attesa che sia spiccato il mandato di cattura che la legge Scelba prevede per il fascista Almirante.



TORINO - PARLA UN COMPAGNO DELLA BERTONE:

## DOPO IL CONTRATTO, REPRESSIONE E RISTRUTTURAZIONE SONO ANDATE A BRACCETTO

Ma si prepara una risposta operaia di massa

— Come si è mosso Bertone dopo il contratto?

«Dopo il contratto è iniziata definitivamente la produzione su larga scala di un nuovo modello, la X-1-9, che dovrà raggiungere le 60 unità al giorno. Tutti gli operai sono stati portati sulla nuova linea, ma al greggio (dove mettono insieme tutti i pezzi della carrozzeria) ora la lavorazione avviene in tre blocchi, ognuno dei quali prepara una sezione della vettura. Inoltre una parte degli operai lavora sui banchi invece che sulla linea. Molti attrezzi sono cambiati e i tempi, calcolati a tavolino dall'ufficio analisi, sono ora più stretti.

Per chi lavora ai banchi le mansioni sono aumentate e di conseguenza si fa più fatica. Insomma, al padrone la ristrutturazione è servita a farci lavorare di più, a dividerci maggiormente, a rimescolarci e a impedire che la fermata di un gruppo di operai bloccasse tutta la linea: ora quando c'è sciopero in un blocco, negli altri blocchi possono continuare a lavorare per fare le scorte. Con la ristrutturazione, inoltre, sono aumentati moltissimo gli operatori (ora ce n'è uno ogni 8-10 operai) ai quali è stato dato un aumento salariale per garantire il loro crumiraggio.

Pol c'è l'aspetto della disciplina. Ficciano le lettere di ammonizione per i pretesti più vari, ad esempio per non aver fatto il lavoro assegnato o per essersi seduto un attimo fra una lavorazione e l'altra. I capi sono più duri, ti stanno continuamente dietro le spalle, ti tormentano, sorvegliano soprattutto i compagni. I controlli della mutua sono stati enormemente intensificati; adesso arrivano già al primo giorno di assenza (basta una telefonata dell'azienda all'Inam).

— Quale è stata la risposta degli operai?

«Nelle ultime due settimane ci sono state almeno sette fermate autonome nei reparti contro i ritmi, l'incertezza sul cottimo e contro la repressione. Quello che ha fatto incalzare gli operai è che il padrone ha minacciato di non pagare per intero il cottimo se non si fa la produzione, che però aumenta tutti i giorni. Inoltre la Bertone, per ricattare e cercare di mettere gli operai l'uno contro l'altro, ha detto che il cottimo sarà pagato in base alle vetture fatte

complessivamente in tutto il mese. Le squadre hanno cominciato a mettersi d'accordo e a partire all'improvviso compatte con fermate di mezz'ora, tre quarti d'ora, un'ora. Fra l'altro si è visto che lavorare a gruppi di banchi ti dà più compattezza, anche se è più difficile riuscire a bloccare tutta la linea. Si sta facendo chiarezza che ristrutturazione, repressione, carovita fanno tutti parte dell'attacco al salario operaio con cui il padrone intende obbligarci ad accettare aumenti dei carichi di lavoro e degli straordinari.

— Che rapporto c'è fra gli operai e il consiglio di fabbrica?

— Quando c'è stata la rielezione

BERTONE DI GRUGLIASCO

## RIPRENDE LA LOTTA CON FERMATE IN TRE REPARTI CHIAVE

Un corteo percorre la fabbrica

TORINO, 16 giugno

E' ripartita in questi giorni con grande combattività la lotta alla Bertone, una fabbrica dove il padrone sta cercando in tutti i modi di far passare pesanti aumenti di produzione e la restaurazione della disciplina aziendale. Ogni mattina vengono comunicate nuove tabelle con continui aumenti del numero di vetture richieste, insieme alla minaccia di non pagare il cottimo se la produzione non viene raggiunta. Immissione di nuovi capi, clima di intimidazione, lettere di ammonizione frequentissime completano un quadro che vede il tentativo padronale di far passare gli aumenti attraverso una politica di pesante repressione. La lotta è ripartita contro questa situazione, dopo una grossa discussione che ha coinvolto tutti gli operai anche sui temi del salario, del carovita. Giovedì mattina, le prime due fermate al greggio e alla verniciatura; venerdì dall'abbigliamento parte un corteo di una settantina di operai: è estremamente combattivo, e i cartelli sono tutti contro il fascismo in fabbrica,

del consiglio, il sindacato ha cercato di liquidare due compagni della sinistra rivoluzionaria. In assemblea hanno fatto discorsi molto aperti e «di sinistra», ma quando sono passati a raccogliere i voti hanno detto di non votare «per quelli di Lotta Continua». Nonostante questo, sono state elette due avanguardie autonome. Un operaio di Lotta Continua ha avuto il maggior numero di voti nel suo reparto. Anche i delegati legati al PCI sono più combattivi e ora anche per via della spinta di base, nel consiglio c'è più dibattito. Ma le contraddizioni dei compagni legati alla linea revisionista e sindacale restano, dando spazio all'intervento dei burocrati esterni.

contro i capi e le intimidazioni del padrone: «Via il fascismo», «Siamo quelli del '69», «Non vogliamo i colonnelli».

Al greggio e alla verniciatura, dove sono già previste delle fermate, il corteo prende gli operai un po' alla sprovvista; ma subito dopo, durante la mensa, si decide di fermare alle due: il 50 per cento degli operai stacca subito, si comincia a fare lavoro di convincimento tra gli incerti, scoppia un incidente perché un operaio che sta ancora lavorando risponde con un pugno all'invito a scioperare. Il compagno colpito decide di non reagire. «La colpa è dei capi e del padrone — si spiega — che ci fanno lavorare fino all'esasperazione, vorrebbero farci litigare tra noi e poi specularci sopra; dobbiamo lottare tutti insieme. Anche questo incidente diventa un'occasione per fare chiarezza. Lo sciopero viene prolungato fino a fine turno; fuori, capannelli molto folti commentano i fatti, discutono su come proseguire la lotta, sui prezzi, sulla necessità di portare avanti l'obiettivo del salario.

beneficenza, non siamo mica al Cotalengo». La risposta degli operai a questo licenziamento sono state due ore di sciopero dalle 9,30 alle 11,30. In questo periodo sono molti i casi di nuovi assunti che dopo i giorni di prova vengono licenziati per non idoneità nonostante abbiamo svolto regolarmente il lavoro.

Sempre alle meccaniche (ai forni) il reparto del capo Gallo ha scioperato un'ora e mezza per l'introduzione dei ventilatori. Vi sono continui spostamenti degli operai più anziani e combattivi che vengono allontanati dalla produzione e rimpiazzati con i nuovi assunti, ai quali vengono aumentati i ritmi e i carichi di lavoro.

In questo clima di ristrutturazione si collocano anche gli aumenti di produzione imposti alle officine dei dischi e delle sospensioni della 500 e della 126.

dal sindacato. Di fronte a migliaia di proletari che premono sull'industria conserviera, oggi la risposta dei padroni è la ulteriore riduzione delle assunzioni stagionali.

## Roma - I PROLETARI DEL TUFELLO INVADONO LO IACP

ROMA, 16 giugno

Ieri mattina una delegazione di proletari del Tufello che, da due anni organizzati nel Comitato Unitario Inquilini e nel Collettivo Comunista Tufello-Val Melaina, lottano per la difesa del salario e della loro salute, ha invaso la sede dello IACP a Tor di Nona.

La protesta ha raggiunto momenti di grande combattività: si sono sfondati i picchetti degli inservienti che non volevano far arrivare la delegazione all'ufficio di Cossu; si sono urlati in continuazione, dentro gli uffici dei vari burocrati, slogan contro gli affitti alti e le spaventose con-

ENTROTERRA VENEZIANO

## LA LOTTA DEGLI OPERAI DEL LEGNO

NOALE, 16 giugno

Giovedì scorso si è svolta a Mirano una combattiva manifestazione degli operai del legno in lotta per il contratto. Le fabbriche del legno medie e piccole costituiscono, insieme con quelle tessili, l'ossatura industriale dell'entroterra veneziano nei comuni di Scorzè, Noale, Santa Maria di Sala, Mirano, Pianiga, ecc. Alla manifestazione hanno partecipato numerose fabbriche: Piarotto, Eraclit, Ivag, Iag, Gatti, Eurocomp, Zai-Zago, Fiam, Tranceria veneta, ecc. Dopo il corteo e il comizio sindacale si è formato un corteo di macchine e che è andato in massa a tirare fuori gli operai della Benetti di Pianiga (è la prima volta che questo succede in zona) ed ha proseguito fermandosi davanti ad altre fabbriche più deboli, come l'Eurocomp di Mellaredo e la Cigolani di Noale, dove in mattinata c'erano state provocazioni stupide da parte di alcuni servi dei padroni. Alla Cigolani avevano chiamato i carabinieri che hanno fatto entrare gli impiegati. Gli operai però hanno deciso di irrimediare fuori. Così va bene, bisogna bloccare tutte le fabbriche del legno della zona, facendo un picchetto volante, con un corteo di macchine, come si è fatto stavolta. «Così si può utilizzare la forza delle fabbriche più organizzate per bloccare anche quelle più deboli, per creare unità e collegamento tra tutte le fabbriche della zona».

TESSILI - SELENE DI CAVRIAGO

## IN ASSEMBLEA RIFIUTATO IL CONTRATTO

REGGIO EMILIA, 16 giugno

Alla Selene di Cavriago, una fabbrica tessile di circa 400 operai, in maggioranza donne, gli operai hanno rifiutato in assemblea, il contratto. Le maggiori critiche degli operai — e soprattutto delle operaie — sono sullo scaglionamento delle richieste, che rimanda all'anno prossimo le già scarse «conquiste» del contratto. «Non bisogna chiudere la lotta ora, hanno detto in assemblea, dobbiamo ottenere subito tutto quello che abbiamo chiesto».

MILANO

## La PS sgombera gli occupanti della casa Gescal

MILANO, 16 giugno

Le 11 famiglie che occupavano ormai da più di un mese lo stabile Gescal di via Fulvio Testi sono state ieri mattina sgombrate dalla polizia. La lotta, iniziata con la partecipazione all'occupazione di più di 50 famiglie, aveva subito una battuta d'arresto con il ritorno al Centro sfrattati di una grossa parte degli occupanti che avevano accettato le proposte del comune. Solo 11 famiglie decidevano di continuare la lotta.

Quello che il comune non è riuscito ad ottenere da queste famiglie con le promesse ha cercato oggi di ottenerlo con la forza. Nessuno degli occupanti ha però accettato di tornare dopo lo sgombero al Centro sfrattati, si sono invece recati al comune per riaffermare la loro volontà di ottenere la casa ad ogni costo.

dizioni di nocività del quartiere.

I proletari del Tufello vogliono subito; disinfestazione immediata delle fogne; spostamento fuori delle case delle canne fumarie, che ora invece passano all'interno facendo uscire gas nocivi per la salute; spostamento all'esterno dei palazzi dei depositi di nafta che si trovano sotto gli appartamenti e sono delle vere e proprie bombe; sostituzione dei tubi dell'acqua fradici, che fanno allagare cantine e appartamenti.

Cossu ha pianto molto sulle «miserie» dello IACP. Ha fatto qualche promessa: entro la settimana dovrebbero vedersi qualcosa.

PERUGIA - MALGRADO LE RAFFICHE DI MITRA

## Anche ieri giornata di lotta nel carcere

La polizia ha caricato anche fuori - Convocata un'assemblea popolare

PERUGIA, 16 giugno

La lotta dei detenuti del carcere di Perugia, iniziata giovedì, è continuata fino a questa notte. Un braccio era stato occupato e poi sgomberato con estrema violenza dalla polizia. C'era stato un pestaggio di massa e più di 20 detenuti erano stati feriti.

Aveva potuto resistere solo il gruppo di detenuti che era salito sul tetto; contro di loro erano stati sparati numerosi colpi di mitra, mentre dal tetto spiegavano i motivi della rivolta con uno striscione su cui era scritto «vogliamo la giustizia proletaria». Gruppi di compagni hanno sostato ininterrottamente per tutta la durata della lotta davanti al carcere, nonostante le continue provocazioni della polizia, partecipando alla discussione di massa sui problemi del carcere e sui motivi della lotta dei detenuti. Per oggi è convocata una assemblea popolare con la partecipazione di un avvocato del Soccorso Rosso. La seconda giornata di lotta dei detenuti era cominciata con una larga operazione di polizia per tenere lontani dal carcere i compagni che volevano recuperare i bossoli dei proiettili quali prova del fatto che la polizia aveva sparato contro i detenuti non solo dalle mura di cinta ma anche dall'esterno. L'operazione falliva: i compagni sono stati di fronte al carcere esponendo uno striscione ben visibile ai detenuti «Fuori i compagni Giustizia proletaria» e che è diventato il punto di riferimento per le iniziative e le discussioni sulla lotta. Alle 24 di questa notte i detenuti hanno deciso di sospendere la lotta e la polizia ne ha approfittato su-

bito per scagliarsi contro i compagni e i proletari.

Su questi fatti il PCI ha fatto una interrogazione parlamentare.

PESARO

## Nuova protesta nel carcere

Due giorni fa, dopo la protesta terminata con il brutale intervento della polizia, quasi tutti i detenuti di Forlì furono trasferiti in altre carceri vicine. Molti di loro furono mandati anche a Pesaro e ieri proprio a Pesaro è riesplora la lotta: verso mezzogiorno, tutti i detenuti hanno cominciato a gridare slogan e a battere sulle sbarre, alcuni di loro tentavano di salire sul tetto per portare all'esterno la propria protesta. Hanno trovato una sorpresa: la direzione dopo l'ultima protesta (nel maggio scorso i detenuti erano scesi in lotta insieme a tutti gli altri in appoggio alla lotta nei carceri di Roma) ha fatto abbassare il muro che in genere serviva per arrampicarsi sui tetti e così questa volta nessuno è riuscito ad uscire dai bracci.

Il carcere di Pesaro è una vecchia fortezza, costruita nel 1400; le condizioni di vita all'interno sono dure e l'arrivo di altri detenuti ha aggravato il già consueto sovraffollamento.

ULTIM'ORA: la lotta si è estesa anche a Roma: un gruppo di detenuti di Rebibbia sono saliti sui tetti. Il carcere è circondato dalla polizia.

## SIENA - Martedì processati per antifascismo 33 compagni

L'accusa si riferisce ai fatti accaduti il 26 aprile del '72 quando i proletari di Siena hanno impedito un comizio fascista

Si svolgerà martedì 19 giugno presso il tribunale, il processo politico più importante degli ultimi anni a Siena.

Si tratta del procedimento penale contro 33 compagni, accusati di concorso in resistenza a pubblico ufficiale, lesioni personali aggravate e fabbricazione e detenzione di armi. I fatti si riferiscono al 26 aprile 1972, quando la polizia e i baschi neri misero Siena in stato d'assedio per permettere al fascista Nicosia di vomitare i suoi insulti antiproletari in piazza Matteotti.

Dopo il comizio — sottolineato dalle urla e dai fischi dei numerosi proletari presenti — i fascisti tentarono di sfilare provocatoriamente in corteo. A questa intollerabile provocazione, ci fu la risposta dei proletari con la conseguente carica della polizia in piazza Matteotti e nelle strade adiacenti. I fascisti in prima persona aiutarono la polizia nella caccia ai compagni, una vera e propria caccia all'uomo. Venne arrestato — su indicazione dello squadrista CECCHERINI — il compagno Paolo Regoli, un apprendista di 17 anni. Piovvero in seguito le denunce per questi fatti e ben 33 compagni furono incriminati.

E si colse l'occasione per ordinare una montatura anche contro due compagni partigiani, Viro Avanzati, comandante partigiano della «S. Lavagnini», e Alvaro Sabatini, che figurano nell'elenco dei denunciati.

Nei giorni seguenti, il 26 aprile, i dirigenti locali del PCI fecero affiggere un manifesto dal titolo «Lotta Continua lavora per la DC e i fascisti» e accusarono attraverso il loro settimanale locale, la polizia di «non aver agito adeguatamente».

Ricevettero la più corretta risposta dai genitori del compagno Paolo Regoli da sempre militanti del PCI (il

manifesto del PCI e la risposta dei genitori di Paolo sono stati pubblicati nel n. 21 di Lotta Continua del giorno 5 maggio '72).

Questo processo è un fatto politico grossissimo.

Così come era avvenuto per il processo al 29 compagni accusati di «aver dato l'assalto al MSI», il processo concluso con la condanna di 4 compagni a 8 mesi di reclusione, anche in questi giorni tutti i compagni e il Soccorso Rosso di Siena, sono mobilitati per preparare questa importante scadenza di martedì.

## EDIZIONI LOTTA CONTINUA



ATTI DEL CONVEGNO REGIONALE - NAPOLI FEBBRAIO '73

Pagg. 176

L. 100

## IN LIBRERIA

distribuiti da:

«LA NUOVA SINISTRA» EDIZIONI SAVELLI

FORLÌ

Lunedì 18 giugno, alle ore 21, alla sala Albertini, in piazza Sassi, pubblico dibattito, sul tema «Le lotte dei detenuti». Partecipano un compagno del collettivo carceri di Bologna, e un compagno ex detenuto.

MAR  
19  
GIUG  
1973

Lire

Do  
Far  
me

ROMA, 1

Fanfani

Leone e le concol  
Rumor di Fanfani è  
DC, «per  
per far ve  
ritirato fu  
faniana di  
partecipaz  
dei partiti  
verno.

Queste  
politica c  
L'elezione  
attesa co  
tità di «  
nella DC,  
asciutta  
più o me  
m'è stato  
spartizion  
per le vic  
è stato ri  
Quanto  
destinata  
trovato. S  
segnalare  
direzione  
sca sull'A  
mente lu  
congresso  
condo il v  
indubbiam  
to deciso  
za di un p  
vicende c  
il senso  
legata a  
ca delle  
di un ser  
linea di  
sta». Sti

Domen  
uno dei  
che And  
tare della  
è un gran  
di scorte  
italiani, p  
sivo rinc  
pare una  
vita, e in  
tari, la s  
drettotti h  
sificare l  
diceva m  
giare bri

Le mis  
Sul ter  
sa dom  
na il co  
il credito  
za di M  
denteme  
ca d'Ital  
stegno d  
richiesta  
l'aument  
pazioni a  
d'Italia;  
aziende  
mento d

La ric  
esteri (p  
curare v  
re per s  
Le misu  
le altre t  
a dispos  
tive, sia  
capitali,  
to di ope  
merciale,  
zione di  
dicente  
ancora i  
l'aument  
cipazioni  
prestiti a